

Il sottoscritto

[Home](#) [blog il sottoscritto](#) [Contatti](#)

You are here: [Recensioni](#) / [Recensioni S](#) / [Spinato La vita nuova](#)

Spinato La vita nuova

Giampaolo Spinato



Exitus e resurrezione



Giampaolo Spinato

La vita nuova

pp. 379, euro 19

Baldini Castoldi Dalai, 2008

di Milva Maria Cappellini

Nelle cerimonie di iniziazione, l'adolescente attraversa simbolicamente la morte - talvolta accompagnato da animali-totem e assistito da guide benevole, ma anche assediato da concrete incarnazioni del male - per accedere a una vita rinnovata, a un livello di esistenza superiore. Per le ragazze, il segno tangibile e universale del passaggio iniziatico è il sangue della prima mestruazione, ed è appunto questo l'evento che Gaia, la protagonista e voce narrante del più recente romanzo di Giampaolo Spinato, *La vita nuova*, vive - incontrando amici e nemici, e anche un cane, un gatto, un merlotto - nei giorni tumultuosi che precedono il funerale dell'amato zio scrittore, figura critica nel suo compito di portare una possibilità di redenzione attraverso il sacrificio.

L'*incipit* è, come sempre nei romanzi di Spinato, folgorante: "Al funerale di mio zio tutte le persone avevano un animale sulla spalla. La chiesa crepitava di squitti, barriti, miagolii, grugniti, rutti. Era il 31 ottobre del 2005, avevo dodici anni e lo ricordo come fosse adesso". Quasi vent'anni più tardi, Gaia ripercorre con la memoria quei tre giorni come un percorso di passione, *exitus* e resurrezione, attraverso i misteri della vita e della morte, del male e della verità, della perdita e del ritrovamento. La sensibilità esasperata dell'adolescenza genera percezioni esaltate e riflessioni parossistiche, tradotte in pagine sature, con uno stile minuziosamente analitico, enumerativo e abbondante, sul piano tanto della descrizione ("Stavo attraversando un deserto suburbano. Un dormitorio inanimato e freddo, fatto di serrande chiuse, asfalto, semafori lampeggianti, casermoni, villette a schiera sfregiate dalle crepe e da piante rampicanti. Incrociare il camion dei rifiuti rese quel paesaggio ancora più spettrale e ostile") quanto dell'introspezione ("Soffocando rigurgiti di rabbia, di cui non comprendevo l'esatta provenienza, mi abbandonavo ai pensieri più bislacchi. In un crescendo d'ira immotivato, detestai le loro voci..."), che dilata il tempo della storia in un lunghissimo tempo della narrazione.

Come in ogni esperienza iniziatica, ogni accadimento è

un'epifania, tra sublimità e abbassamento, eppure l'iniziando vive una incessante imminenza dell'accadere ("Non ebbi il tempo di capire cosa ci facesse lì impalato perché accadde tutto in un baleno"), accentuata sul piano strutturale anche dai capitoli brevi, sempre di tre pagine; ma poi tutto viene posticipato, con una dilazione continua, poiché ciò che è sostanziale non può essere affrettato. Immersi in un reale vischioso, brulicante, disponibile a trasfigurazioni mostruose, gli adolescenti sono insidiati dall'ambiguità degli adulti, dalla loro inclinazione al mascheramento e alla mistificazione: "Sapere fingere, sapere recitare. Il gioco preferito degli adulti". La sfida degli adolescenti è allora nello sforzo di decifrare, chiarire, ri-ordinare; nella fatica di svelare *Le cose da nascondere* (è il titolo di uno dei capitoli): "Non si può sempre nascondere le cose. Lo sai che tutto quello che nascondi finisce per entrare nel destino di chi vuoi proteggere", afferma la nonna, figura di vegliarda soffermata sulla soglia del trapasso e quindi in possesso di una saggezza temprata al fuoco dell'esperienza, simmetrica a quella aurorale dell'infanzia.

Su tutto, incombe il senso di un sotterraneo prepararsi di cose minacciose, pronte a esplodere, che mettono tutti in pericolo, e prima di tutti i bambini. Che sono innocenti, ma non inconsapevoli, come Gaia rivendica: "Solo per il fatto che abbiamo dodici anni credete che non capiamo un cazzo? [...] ce la dobbiamo cavare da soli, ecco cosa... E magari ci tocca pure salvarvi, risolvere i vostri problemi...". Inchiodati alle molte croci che gli adulti sanno innalzare ("Com'è banale il male, come sono squallidi i suoi travestimenti..."), i figli espiano le colpe dei padri, com'è accaduto nella storia di una nazione che ha vissuto anni di sangue. Tornano – una una sorta di tessitura meta-autobiografica - nella *Vita nuova* i protagonisti dei romanzi precedenti di Spinato, intrecciando una trama che oltrepassa i confini dell'opera singola e dà vita a un ciclo compatto, tornano in forma più o meno criptica i temi e perfino i titoli di *Pomy Express*, *Il cuore rovesciato*, *Di qua e di là dal cielo*, *Amici e nemici*, e ancora delle opere teatrali e dell'attività culturale.

Torna, in termini espliciti o nella forma simbolica di una paternità deviata e ossessionata, il tema del terrorismo e della sue conseguenze irreversibili per le vittime, per i carnefici, per un intero paese che, nel tentativo di uccidere i propri padri, in molti modi e in molti sensi ha giustiziato i propri figli: "Eravamo noi - confessa Alberto-Sebastiano - i bambini, che si erano ammalati dei loro stessi sguardi, eravamo già dementi, senza mente, mi capisci, quando un giorno ci fu chiaro che eravamo in fondo al baratro".

La *katastrophè* è già avvenuta e continua ad avvenire: dalla camera ardente in casa dello zio, Gaia passa all'obitorio, per un commiato ancora più atroce, contro natura. Eppure, soltanto a chi è capace di custodire per tutta la vita propria infanzia è consegnato il compito e la possibilità di riscattare tutti: "Dentro di voi, nei vostri occhi vividi e spietati, nel cuore indecifrabile dei vostri sogni, negli ideali dei bambini, c'è l'embrione della vita nuova che solo a voi è dato immaginare e che, un giorno, riuscirete a realizzare...".

Il tenace attaccamento alla vita della nonna, la grazia (*nomen-omen*) della mamma di Gaia e la solidità del babbo, la clownerie tragicomica di Felicetto, la carnalità accogliente di Svetlana, l'inquietudine di Elena, sono altrettante manifestazioni degli angeli tutori che possono sostenere i ragazzi in questo cammino rischioso e doloroso di consapevolezza. Soprattutto, è lo zio-psicopompo a guidare, anche dall'aldilà, i passi di Gaia, consegnandole per vie misteriose un manoscritto salvifico. Intorno alla bara aperta alla veglia funebre, i discorsi dei personaggi delineano, come una trenodia a più voci, la fenomenologia della scrittura e dello scrittore: custode del fanciullino perseguitato e indomito ("per lui la pubertà, l'infanzia, sai, l'adolescenza non erano soltanto stagioni della vita ma parti vive, attive, che sempre ci accompagnano, parti sane, fantasiose, creative"), demiurgo e onomaturgo di un mondo alternativo, voce di una tradizione di affabulazioni domestiche, difensore della memoria, depositario del miracolo della ricerca di senso, guardiano delle porte dell'esistenza: "Persone così sono preziose. Se non dai retta ai tuoi fantasmi, prima o poi vengono a prenderti",

ammonisce Felicetto, il più fedele tutore del messaggio tramandato dallo zio. Dal mondo dei morti, con i mezzi più consueti ai ragazzi del Duemila, lo zio invia il suo annuncio a Gaia, che saprà accoglierlo nel momento esatto in cui riuscirà a conservare la meraviglia dell'infanzia e insieme acquisire la consapevolezza adulta: "Abbandonarsi all'immaginazione, riflettere, creare può fare solo bene, se impari a stare insieme alle tue fantasie e a servirti di quello che ti offrono, senza farti mai ingabbiare..."